

Tra canoni d'acqua e perequazione le Valli sono sempre penalizzate

di Tarcisio Cima

Dunque le Camere federali si apprestano a decidere un nuovo aumento dei canoni d'acqua, l'indennizzo richiesto dall'ente pubblico a chi sfrutta l'acqua per ricavarne elettricità. Il Ticino ufficiale plaude a questa decisione, ma in Ticino queste risorse finanziarie continueranno a fluire interamente nel "calderone" cantonale. Per giustificare il persistente rifiuto di assegnare i canoni d'acqua alle Valli nelle quali le acque vengono captate, il Cantone pretende che sia più logico e razionale risolvere gli squilibri finanziari tra i Comuni attraverso le varie modalità della perequazione intercomunale. Difatti come risposta all'"iniziativa di Frasco" (gennaio 2005) Governo e Parlamento stanno (finalmente) proponendo un risibile aumento dei "contributi per gli oneri derivanti dalla localizzazione geografica". In passato anch'io ho sempre pensato che questa fosse la via da seguire. Oggi come oggi credo che rinviare la soluzione dei problemi dei Comuni di montagna alla revisione della perequazione finanziaria intercomunale equivalga ad una presa per i fondelli, che al danno aggiunge anche la beffa. Vediamo perché.

I flussi attuali della perequazione finanziaria tra Comuni si svolgono in proporzioni maggioritarie *all'interno* degli agglomerati urbani. Il 57% dei contributi di livellamento (dati 2006) va a finire nei Comuni appartenenti ai quattro agglomerati definiti dalla statistica ufficiale. Se consideriamo anche Biasca come Comune sostanzialmente urbano, la percentuale sale al 65%: due terzi. Una fetta consistente è assorbita dai Comuni più popolosi all'imbocco delle Valli. I comprensori più discosti ed economicamente meno favoriti rimangono sotto il 10% nella ripartizione della torta, ricevendo meno di 5 milioni di franchi dei 45 distribuiti annualmente. In Valle di Blenio arrivano meno di 3 milioni.

Anche considerando le altre modalità della perequazione finanziaria, i Comuni di montagna costano veramente poco alla comunità cantonale e ai Comuni urbani. Un'inezia in relazione con quanto danno alla comunità cantonale e ai Comuni urbani. Eppure spesso nel dibattito politico e in molta pubblicistica vengono considerati come un peso morto e dipinti come parassiti e scialacquatori dei soldi altrui. Ogni tanto qualcuno se ne esce ancora con l'immagine meschina della spina che dovrebbe essere staccata. Nei documenti preparatori della nuova politica regionale hanno trovato spazio le tesi vergognose di chi teorizza la necessità del loro definitivo e totale abbandono.

In realtà la stretta coperta delle finanze comunali se la strappano l'un l'altro i Comuni urbani e anche in tempi tranquilli resta poco per coprire il pur modesto fabbisogno dei Comuni periferici. La crisi economica causerà inevitabilmente una diminuzione delle risorse finanziarie da ridistribuire. I Comuni "donatori" sono sufficientemente forti e ben rappresentati nei consessi politici che contano per difendere con successo i propri interessi e quindi per riuscire a pagare meno. Politici di primo piano dichiarano che occorre rivedere la legge sulla perequazione finanziaria intercomunale per "venire incontro" al Comune di Lugano, per il quale si prospetta addirittura la possibilità di istituire uno "statuto speciale" (nei paesi normali uno statuto speciale viene semmai assegnato alle zone economicamente disastrose o minacciate). I Comuni urbani che attingono al fondo di livellamento hanno anch'essi abbastanza voce in capitolo per non essere troppo penalizzati nel futuro riparto dei

fondi della compensazione intercomunale. E già si pensa di convincere i Comuni urbani del Bellinzonese e del Locarnese ad aggregarsi a suon di milioni elargiti dal Cantone. Milioni che da qualche altra parte (indovinate quale) verranno a mancare.

Considerate simili prospettive della perequazione intercomunale, tempi difficili si preparano di sicuro per i Comuni montani e periferici, notoriamente poco influenti e con ben scarso potere contrattuale, che rischiano di vedere assottigliarsi le già limitate risorse finanziarie a disposizione. Tempi grami anche per quei Comuni di Valle, come Blenio e Acquarossa, che nei recenti processi di aggregazione hanno riposto la speranza di un futuro finanziario più tranquillo e che si ritrovano invece – come prima, peggio di prima – a stare con l'acqua alla gola; a dover centellinare ogni franco di spesa per gestire un territorio vasto, delicato e complesso; a rinviare interventi prioritari per il benessere della propria popolazione; a rinunciare del tutto a quegli investimenti che vanno un po' oltre i compiti di base del Comune, ma che sarebbero così utili per dare una mano allo sviluppo economico e per fronteggiare la crisi (interventi straordinari che invece diversi Comuni urbani si possono permettere); a dover mantenere una pressione fiscale molto alta; a stare sempre sotto la minaccia di dover applicare un moltiplicatore comunale d'imposta superiore al 100%.

Il Cantone incassa attualmente circa 40 milioni di franchi di canoni d'acqua all'anno. Quanto ricevono come contributi di livellamento i Comuni da cui provengono quasi interamente le acque sfruttate (Blenio, Leventina, Verzasca, Vallemaggia, Onsernone, Centovalli)? Circa 12 milioni. Più o meno quanto il Cantone ne incassa dalla sola OFIBLE! E i canoni d'acqua non sono la sola voce delle legittime rivendicazioni delle regioni di montagna nei confronti della comunità cantonale. Si potrebbe menzionare, ad esempio, la questione delle imposte comunali che i "residenti secondari" presenti nelle Valli pagano integralmente al Comune di domicilio al Piano. Su questi dati e su questi ragionamenti si possono fare tutte le precisazioni, i distinguo e le obiezioni che si vogliono - e facciamoli pure - ma al fondo della questione resta per me evidente che c'è qualcosa di profondamente ingiusto nella ripartizione regionale delle risorse che l'ente pubblico preleva a vario titolo dalle persone e dalle aziende in Ticino. ■